



Numero 4 – aprile 2008

IL DIBATTITO È GIÀ INIZIATO

LE ESPOSIZIONI UNIVERSALI FIGLIE DEL CLIMA CULTURALE

Pietro Ranucci

I dibattiti sulle Esposizioni Universali hanno sempre riguardato l'effimero nell'Architettura e "cosa" resta dopo l'evento. In genere è rimasto sempre molto poco e in rari casi si è posta attenzione alla gestione di quanto veniva realizzato in termini di rapporto con il contesto sociale ed economico. Questa però sembra essere, oggi, la questione principale che muove il confronto, appena iniziato, sull'esposizione di Milano del 2015.

È evidente che il "cosa resta dopo" è legato agli obiettivi dell'Esposizione ma soprattutto al clima culturale e politico all'interno del quale si genera l'iniziativa. Ma l'evoluzione è sotto gli occhi di tutti: dal 1851 (Londra) a oggi si è passati dalla mostra del progresso tecnico e tecnologico a cittadelle dell'effimero, sino a veri e propri progetti urbani (Siviglia '92 e Lisbona '98). Più d'uno ha scritto che le Esposizioni Universali fanno parte, comunque, della storia della città. Testimonianza significativa della tendenza al raccordo con la città esistente è stata l'edizione di Lisbona, "Gli Oceani: patrimonio per il futuro": un progetto urbano su 340 ettari in riva al Tago, con un innovativo sistema delle reti dei servizi primari, riconvertendo un'area e riqualificando l'ambiente del river front. Qualcosa del genere si è visto anche all'Expo di Siviglia '92. Sul tema "Era delle scoperte" ha promosso uno dei primi lanci mondiali della sfida bioclimatica negli spazi pubblici e negli edifici, prevedendo importanti (si riteneva) supporti urbanistici per la città e per l'Andalusia: sette ponti verso la città, l'aeroporto, l'autostrada, il parco e la stazione.

Dal punto di vista dei contenuti gli ultimi anni hanno visto l'emergere dei temi legati alla sostenibilità dello sviluppo e alla tutela dell'ambiente. Milano si è posta un orizzonte tematico diverso: "Nutrire il pianeta, energia per la vita", con un eccellente tempismo vista la crisi mondiale dei cereali.

È evidente che il tema della nutrizione mondiale incontra non solo lo sviluppo sostenibile ma anche il mancato sviluppo. Il dibattito ha preso subito corpo nei giorni successivi all'aggiudicazione dell'evento. Quasi tutti i temi, diretti e indiretti, sono stati subito messi sul tavolo del confronto pubblico. Rivendicazioni parasindacali, maggiore accoglienza, timori per le colate di cemento, richiesta di trasparenza e di sostenibilità ambientale, rivendicazione della verticalità architettonica, abbandono del Totem, coinvolgimento dell'area metropolitana. Per quanto si sa, il master plan sarà presentato pubblicamente entro giugno e molti di noi sperano di vederlo al Congresso UIA di Torino.

La programmazione dell'iniziativa appare di grande respiro e coinvolgerà l'intero sistema urbano milanese, da City-Life a Malpensa con proiezioni sull'area metropolitana e con relazioni su alcune direttrici da Torino a Trieste. Tra le questioni, oltre al fondamentale raccordo tra la città (Navigli, Parco territoriale di oltre 800 ettari) e il sistema ovest (Rho Pero, Malpensa, Tav), quella degli strumenti amministrativi cui dare vita con l'obiettivo dichiarato di superare i famosi nodi del sistema pubblico italiano in tema di appalti, varianti urbanistiche etc.

E in quest'ottica si ha la sensazione che l'incarico, senza gara, a Libeskind per il Museo dell'Arte contemporanea come opera di urbanizzazione nell'ambito City-Life, non sia proprio un bell'incipit. E qualcuno teme che l'assenza, oggi, di un Piano per il Governo del territorio, sistema ufficiale di scelte urbanistiche condivise, possa non costituire un vantaggio.